



«Che sia questa povereta liberata, giaché il suo honore resta per sempre carcerato»: la violenza sessuale contro le schiave ebre in età moderna di *Tamar Herzig*

*«Che sia questa povereta liberata, giaché il suo honore resta per sempre carcerato»:
Sexual Violence Against Enslaved Jewish Women in the Early Modern Era*

This article focuses on the sexual violence inflicted on Jewish women who were enslaved by Tuscan corsairs in the seventeenth century. It analyzes two case studies of documented rapes: one involving state-owned enslaved women and the other pertaining to a privately-held domestic slave. Through these cases, the article elucidates the particular disadvantages that enslaved female Jews faced, as members of a triply marginalized group: enslaved, female, and members of a religious minority within the larger disenfranchised population in the Catholic-ruled regions of the Mediterranean, most of whom were Muslim. Finally, the article illuminates the harsh realities of sexual abuse at the hands of private slaveowners, which attest to the persistence of late medieval patterns well into the height of the post-Tridentine era.

Keywords: Female slavery, Mediterranean slavery, Sexual violence, Jewish-Christian relations, Minority-majority relations, Corsairs, Ransom, Tuscany, Livorno, Candia

La sottomissione violenta è una caratteristica determinante riscontrabile in ogni forma di schiavitù. Tuttavia, gli studi storici si sono dimostrati concordi nel ritenere l'abuso sessuale un aspetto fondamentale della schiavitù femminile. Lo stupro costituisce un pericolo tanto per le schiave quanto per gli schiavi, ma alcune delle sue implicazioni concernono solo le prime, visti i rischi per la salute derivanti dalla gravidanza e dal parto¹.

¹ Le ricerche per questo saggio sono state cofinanziate dalla Israel Science Foundation (Grant n. 366/20) e dall'Unione Europea (ERC Advanced Grant FemSMed-101097386). Le opinioni e i punti di vista espressi sono esclusivamente dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o del Consiglio Europeo della Ricerca.

Le violenze sessuali commesse sulle schiave venivano perlopiù registrate quando esse avevano conseguenze dal punto di vista economico. Già nel 1955 Iris Origo mise in relazione la grande richiesta di schiave nell'Italia del tardo Medioevo con la possibilità che venissero abusate sessualmente. Più recentemente, altre studiose hanno dimostrato come lo sfruttamento sessuale fosse un aspetto di primaria importanza sotteso al commercio italiano di schiave nel Mar Nero durante i secoli XIV-XV².

A seguito del declino subito dal commercio nel Mar Nero, il servizio domestico cessò di esser la forma più comune di schiavitù nella penisola italiana. Nella seconda metà del Cinquecento, gli Stati della penisola italiana assunsero un ruolo importante nella caccia agli schiavi condotta per mare³. I corsari italiani erano interessati soprattutto a procurarsi schiavi che

La discussione dello stupro di gruppo nelle pagine iniziali di questo saggio si basa in parte sul materiale analizzato nel mio articolo *Slavery and Interethnic Sexual Violence: A Multiple Perpetrator Rape in Seventeenth-Century Livorno*, in "American Historical Review", CXXVII, 2022, 1, pp. 94-122, qui presentato per la prima volta in italiano ed esaminato all'interno di un contesto differente. Ringrazio Eynav Ovadia per l'aiuto e la revisione editoriale.

D. Blumenthal, *Slaves Molt Fortes, Senyors Invalts: Sex, Lies, and Paternity Suits in Fifteenth-Century Spain*, in M.V. Vicente, L.R. Corteguera (eds.), *Women, Texts and Authority in the Early Modern Spanish World*, Ashgate, Aldershot 2003, p. 18. Si vedano anche C. Arrabal Ward, *Significance of Wartime Rape* in M. Texler Segal, V. Demos (eds.), *Gendered Perspectives on Conflict and Violence: Part A*, Emerald, Bingley 2013, p. 190; K. Askin, *Prosecuting Wartime Rape and Other Gender-Related Crimes Under International Law: Extraordinary Advances, Enduring Obstacles*, in "Berkeley Journal of International Law", XXI, 2003, 2, pp. 288-349; J. Goldstein, *War and Gender: How Gender Shapes the War System and Vice Versa*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 362. Per il fenomeno nell'area del Mediterraneo cfr. A. Martín Casares, *Maghrebian Slaves in Spain: Human Traffic and Insecurity in the Early Modern Western Mediterranean* in S. Hanß, J. Schiel (eds.), *Mediterranean Slavery Revisited (500-1800)*, Chronos, Zurich 2014, p. 99. In ambito americano cfr. D.R. Berry, *The Price for their Pound of Flesh: The Value of the Enslaved from Womb to Grave, in the Building of a Nation*, Beacon Press, Boston 2017, pp. 78-83.

² I. Origo, *The Domestic Enemy: The Eastern Slaves in Tuscany in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in "Speculum", XXX, 3, 1955, pp. 321-66; H. Barker, *That Most Precious Merchandise: The Mediterranean Trade in Black Sea Slaves, 1260-1500*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2019, pp. 77-84; S. McKee, *The Implications of Slave Women's Sexual Service in Late Medieval Italy*, in E. Kabadayi, T. Reichardt (eds.), *Unfreie Arbeit: Ökonomische und kulturgeschichtliche Perspektiven*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2007; S. McKee, *Domestic Slavery in Renaissance Italy*, in "Slavery & Abolition", XXIX, 2008, 3, pp. 305-26.

³ G. Boccadamo, *Napoli e l'Islam: Storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*, D'Auria, Napoli 2010; G. Fiume, *Schiavitù mediterranee: Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Mondadori, Milano 2009; G. Calafat, C. Santus, *Les avatars du 'Turc': Esclaves et commerçants musulmans à Livourne (1600-1750)*, in B. Vincent, J. Dakhalia (sous la direction de), *Une intégration invisible* vol. 1 in *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*,

potessero servire da rematori nelle galere, ma non esitavano a ridurre in schiavitù anche donne (e bambini/e), nella speranza di ottenere guadagni da eventuali riscatti oppure da vendite ai proprietari privati⁴.

Sebbene le schiave abbiano continuato ad arrivare in Italia per tutto il XVII secolo, le violenze sessuali da loro subite hanno ricevuto poca attenzione. Basandosi sul concetto di reciprocità, sviluppato da Salvatore Bono, gli storici hanno perlopiù ritenuto che gli italiani esitassero a commettere gravi violenze sugli schiavi – maschi o femmine che fossero – temendo che ciò potesse causare ritorsioni a danno dei cristiani finiti in schiavitù in terre musulmane⁵. Si è anche sostenuto che lo stupro di schiave fosse scoraggiato se esse erano soggette al controllo di funzionari statali, poiché tale violenza avrebbe messo a rischio la possibilità di riscatto⁶. Per quanto riguarda, poi, le schiave vendute a privati, persino gli studi disposti ad ammettere che esse venivano spesso sfruttate tendono a dipingere la loro condizione in modo idealizzato. Pertanto, si tende a

Albin Michel, Paris 2011, pp. 471-522; E. Colombo *et al.*, *Schiavitù del corpo e schiavitù dell'anima*, Biblioteca Ambrosiana, Milano 2018; A. Zappia, *In the Sign of Reciprocity: Muslim Slaves in Genoa and Genoese Slaves in the Maghreb*, in L. Stagno, B. Franco Llopis (eds.), *Lepanto and Beyond: Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven University Press, Leuven 2021; F. Filioli Urano, G. Sabatini, *Identità, valore, prezzo: Nuove proposte di analisi e comparazione sul mercato degli schiavi a Napoli in età moderna*, in "Mediterranea: Ricerche Storiche", XIV, 2017, pp. 677-94; C. Santus, *Il 'Turco' a Livorno: Incontri con l'Islam nella Toscana del Seicento*, Officina Libraria, Milano 2019; M. Caffiero, *Gli schiavi del papa: Conversioni e libertà dei musulmani a Roma in età moderna*, Morcelliana, Brescia 2022; S. Di Nepi, *I confini della salvezza: Schiavitù, conversione e libertà nella Roma di età moderna*, Viella, Roma 2022.

⁴ F. Angiolini, *Slaves and Slavery in Early Modern Tuscany (1500-1700)*, in "Italian History and Culture", III, 1997, pp. 67-86; S. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna: Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia 1999, pp. 331-41.

⁵ Bono, *Schiavi musulmani*, cit., pp. 215-35. Sul concetto di reciprocità si vedano anche Id., *Schiavi: Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016; R. Sarti, *Bolognesi schiavi dei 'turchi' e schiavi 'turchi' a Bologna tra Cinque e Settecento: Alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, in "Quaderni storici", II, 2001, pp. 437-74; Fiume, *Schiavitù*, cit.

⁶ E. Dursteler, *Slavery and Sexual Peril in the Early Modern Mediterranean*, in S. Hanß, J. Schiel (eds.), *Mediterranean Slavery Revisited (500-1800)*, Chronos, Zurich 2014, p. 490. Si vedano anche M. Belhamissi, *Captifs musulmans et chrétiens XVIe-XVIIe siècles: Le cas des femmes et des enfants*, in A. Temimi (sous la direction de), *Chrétiens et musulmans à l'époque de la Renaissance*, Fondation Temimi pour la recherche scientifique, Zaghuan 1997, pp. 59-60; J. Tucker, *She Would Rather Perish: Piracy and Gendered Violence in the Mediterranean*, in "Journal of Middle East Women's Studies", X, 2014, 3, pp. 16-7; N. Matar, *Mediterranean Captivity through Arab Eyes*, Brill, Leiden 2021, pp. 80-85; N. Matar, *Wives, Captive Husbands and Turks: The First Women Petitioners in Caroline England*, in "Explorations in Renaissance Culture", XXIII, 1997, p. 121.

credere che una schiava sessualmente abusata dal suo proprietario «acquistava una posizione in qualche modo privilegiata» e diventava una concubina, «a metà tra le schiave e la moglie»⁷.

Questo articolo mette in discussione le ultime due tesi, concentrandosi su episodi di violenza sessuale subita da schiave ebreie catturate dai corsari toscani durante il XVII secolo. In particolare, si esamineranno due casi di stupro: uno riguardante schiave di proprietà statale e l'altro relativo a una schiava posseduta da un padrone privato. L'analisi di queste vicende permette di illustrare la posizione svantaggiata che le schiave ebreie si trovavano a dover affrontare in quanto appartenenti a tre gruppi marginalizzati, essendo al tempo stesso schiave, donne e membri di una minoranza religiosa all'interno di una popolazione schiavile che, nelle zone cristiane del Mediterraneo, era costituita soprattutto da musulmani. Infine, questo contributo mira a fare luce sulla realtà degli abusi sessuali commessi dai proprietari di schiave, confermando così il perdurare di dinamiche tardo-medievali sino agli anni centrali dell'età post-tridentina.

Una minoranza elevata alla terza: lo stupro di schiave di Stato ebreie

Secondo le stime, degli undici milioni di persone residenti nella penisola italiana in età moderna circa 1-1.5% erano schiave e schiavi⁸. Sebbene la schiavitù fosse allora giustificata come un aspetto imprescindibile nello scontro fra potenze cristiane e musulmane, gli italiani potevano rendere schiavi, acquistare, possedere e vendere qualsiasi non-cristiano che fosse stato catturato a bordo di navi nemiche o durante razzie sulla costa⁹. Pertanto, gli schiavi che vivevano all'epoca nella penisola e nelle isole italiane erano uomini, donne e bambini di fedi ed etnie diverse¹⁰. Tuttavia, l'enfasi

⁷ S. Salvi, *Donne, schiave e concubine in età moderna: Riflessioni storico-giuridiche*, in A. Bassani, B. Del Bo (a cura di), *Schiave e schiavi: Riflessioni storiche e giuridiche*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2020, p. 195.

⁸ Bono, *Schiavi musulmani*, cit., pp. 35-6; S. Bono, *Schiavi in Italia: Maghrebini, neri, slavi, ebrei e altri (secc. XVI-XIX)*, in "Mediterranea", VII, 2010, 19, p. 237.

⁹ A. Salzmänn, *Migrants in Chains: On the Enslavement of Muslims in Renaissance and Enlightenment Europe*, in "Religions", IV, 2013, 2, pp. 391-411.

¹⁰ G. Fiume, *Il Santo Moro: I processi di canonizzazione di Benedetto da Palermo (1594-1807)*, FrancoAngeli, Palermo 2008; G. Boccadamo, *A Napoli: 'Mori Negri' fra Cinque e Seicento*, in G. Salvatore (a cura di), *Il chiaro e lo scuro: Gli Africani nell'Europa del Rinascimento tra realtà e rappresentazione*, Argo, Lecce 2021, pp. 143-58; K. Lowe, *Black Africans' Religious and Cultural Assimilation to, or Appropriation of, Catholicism in Italy, 1470-1520*, in "Renaissance and Reformation", XXXI, 2, 2008, pp. 67-86; Id., *Isabella d'Este and the*

storiografica posta sul concetto di reciprocità ha contribuito a far passare in secondo piano l'esperienza, nell'Europa cattolica di quel periodo, subìta da schiave e schiavi appartenenti a minoranze non musulmane, come gli ebrei.

In proposito, è bene ribadire – innanzitutto – che la presenza di schiavi ebrei risulta attestata in diverse città, incluse Venezia e Genova e le rispettive colonie, oltre a Firenze, Pisa, Ancona, Napoli, Messina e Palermo¹¹. Gran parte della documentazione sugli ebrei ridotti in schiavitù proviene da Livorno, uno dei mercati più importanti per la tratta degli schiavi¹². Già verso la fine del XVI secolo si registra la presenza di oltre venti schiavi ebrei – di cui otto donne – in questa città¹³. Nel 1606 la triste condizione degli ebrei in schiavitù indusse i massari della nazione ebrea di Livorno a istituire un fondo per il riscatto dei *captivi* (*Hevrat*

Acquisition of Black Africans at the Mantuan Court, in P. Jackson, G. Rebecchini, *Mantova e il Rinascimento italiano: Studi in onore di David S. Chambers*, Sometti, Mantova 2011, pp. 65-76; Id., *Provenance and Possession: Acquisitions from the Portuguese Empire in Renaissance Italy*, Princeton University Press, Princeton 2024, pp. 82-122, pp. 186-228; C. Fletcher, *The Black Prince of Florence: The Spectacular Life and Treacherous World of Alessandro de' Medici*, Oxford University Press, Oxford 2016; M. Cooley, *The Perfection of Nature: Animals, Breeding, and Race in the Renaissance*, University of Chicago Press, Chicago 2022, pp. 73-104; E. Wilbourne, *Voice, Slavery, and Race in Seventeenth-Century Florence*, Oxford University Press, Oxford 2023.

¹¹ A. Tenenti, *Piracy and the Decline of Venice, 1580-1615*, University of California Press, Berkeley 1967, p. 49; D. Gioffrè, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Bozzi, Genova 1971, pp. 53-7; R. Urbani, G.N. Zazzu, *The Jews in Genoa*, vol. 1: 507-1681, Brill, Leiden 1999, pp. 57, 71-8, 81-2, 91-3 e 95; M. Benayahu, *The Relations between Greek and Italian Jewry from the Expulsion from Spain until the End of the Venetian Republic*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv 1980, pp. 36-44 [in ebraico]; P.C. Ioly Zorattini, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, L.S. Olschki, Firenze 1980-1999, pp. 26-8, pp. 85-138; K. Siebenhüner, *Conversion, Mobility and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, in "Past & Present", CC, 1, 2008, pp. 5-35; N. Zeldes, *Un tragico ritorno. Schiavi ebrei in Sicilia dopo la conquista spagnola di Tripoli (1510)*, in "Nuove Effemeridi", LIV, 2, 2001, pp. 47-55; M. Luzzati, *Ebrei schiavi e schiavi di ebrei nell'Italia centro-settentrionale in età medievale e moderna. Note di ricerca*, in "Quaderni storici", XLII, 126, 2007, pp. 699-718; Boccadamo, *Napoli e l'Islam*, cit., p. 27; C. Pillai, *Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna*, in "Materia giudaica", XIV, 2009, 1-2, pp. 265-70; A. Zappia, *Il miraggio del Levante: Genova e gli ebrei nel Seicento*, Carocci, Roma 2021, p. 85.

¹² G. Laras, *La 'Compagnia per il riscatto degli schiavi' di Livorno*, in "La Rassegna Mensile di Israel" ser. 3, XXXVIII, 1972, 7/8, pp. 87-130; R. Toaff, *Schiavitù e schiavi nella Nazione Ebraica di Livorno nel Sei e Settecento*, in "La Rassegna Mensile di Israel" ser. 3, 1, LI, 1985, pp. 82-95; R. Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi' Ebrei del Granduca nella Livorno del Seicento*, in "Studi Livornesi", I, 1986, pp. 43-64.

¹³ Archivio di Stato di Firenze [d'ora in avanti ASFi], Mediceo del Principato [d'ora in avanti MP], 2077, pt. 2, cc. 525r-526r; pt. 3, cc. 659r-660v. Si vedano anche Tenenti, *Piracy*, cit., pp. 40-3; M. Greene, *Catholic Pirates and Greek Merchants: A Maritime History of the Mediterranean*, Princeton University Press, Princeton 2010, pp. 3, 91.

Pidyon Shevuyim)¹⁴. Fra il 1607 e il 1611 più di altri settanta schiave e schiavi ebrei furono condotti a Livorno¹⁵.

La presenza di una fiorente comunità ebraica, i cui *leaders* potevano essere indotti a fornire il necessario per il riscatto degli schiavi ebrei, non era sfuggita ai funzionari statali che gestivano il bagno degli schiavi. Infatti, come riferiscono i rabbini locali, gli ufficiali del bagno erano particolarmente spietati con gli schiavi ebrei nelle giornate di sabato, quando li costringevano a svolgere faticose mansioni edili, violando così la legge ebraica che impone di astenersi da qualsiasi attività lavorativa durante quel giorno della settimana; in tal modo gli ebrei liberi di Livorno potevano sentirne i lamenti e sforzarsi di raccogliere la somma necessaria al loro rilascio¹⁶.

La precaria condizione degli schiavi ebrei risultò ulteriormente aggravata dalle condizioni di vita presso il bagno degli schiavi, ultimato nel 1605. Il bagno di Livorno era diviso in dormitori, ciascuno dei quali ospitava i vogatori destinati ai remi di una determinata galera della flotta toscana. Le squadre di galeotti erano costituite non solo da schiavi di origine straniera ma anche da forzati cattolici e “buonavoglia”, ossia quanti erano condannati a remare sulle galere per estinguere i debiti che non erano riusciti a pagare. Infine, una sezione del carcere era riservata alle donne¹⁷.

Nei bagni degli schiavi a Tripoli, Tunisi e Algeri, così come in quello di Malta, gli schiavi di religioni diverse erano alloggiati in zone separate¹⁸.

¹⁴ E. Bashan, *Captivity and Ransom in Mediterranean Jewish Society (1391-1830)*, Bar Ilan University, Ramat Gan 1980, p. 104 [in ebraico]; Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi'*, cit., pp. 43-64; M. Rozen, *The Redemption of Jewish Captives in the 17th-Century Eastern Mediterranean Basin: The Intersection of Religion, Economics, and Society*, in H. Griese, N. Priesching (eds.), *Gefangenenloskauf im Mittelmeerraum: Ein interreligiöser Vergleich. Akten der Tagung vom 19. bis 21. September 2013 an der Universität Paderborn*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2015, pp. 161-90.

¹⁵ ASFi, Carte Stroziane, I serie, num. 148, cc. 247r-276r; ASFi, MP, 1305, cc. 12r, 249, 303r e le lettere di Alessandro Siriga a Lorenzo Usimbardi datate 1, 4 e 8 maggio 1611 (ASFi, MP, 1308, carte non numerate). Si veda anche G. Guarnieri, *I Cavalieri di Santo Stefano nella storia della Marina Italiana (1562-1859)*, Nistri-Lischi, Pisa 1960, p. 471.

¹⁶ Archivio di Stato di Livorno, Governatore e Auditore [d'ora in avanti ASLi, Gov. Aud.], filza 2602, vol. 2, c. 345, “Copia d'una scomunica mandata dalli Signori Rabbini de Venezia sopra li ebrei che non pagano le bale in Livorno”. Il documento è pubblicato in Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi'*, cit., pp. 56-7.

¹⁷ L. Frattarelli-Fischer, *Il bagno delle galere in 'terra cristiana'. Schiavi a Livorno fra Cinque e Seicento*, in “Nuovi Studi Livornesi”, VIII, 2000, pp. 80-7; M. Rosen, *Pietro Tacca's Quattro Mori and the Conditions of Slavery in Early Seicento Tuscany*, in “Art Bulletin”, XCVII, 2015, 1, pp. 39-41.

¹⁸ C. Roth, *The Jews of Malta*, in “Transactions of the Jewish Historical Society of England”, XII, 1931, pp. 227, 233; A. Brogini, *L'esclavage au quotidien à Malte au XVIe siècle*, in

A Livorno, invece, i forzati e i buonavoglia cattolici, correligionari degli ufficiali incaricati di gestire il bagno, erano alloggiati in domitori misti insieme a schiavi perlopiù musulmani¹⁹. Gli ebrei ridotti in schiavitù rappresentavano quindi un'ulteriore minoranza all'interno di questa minoranza costituita da schiavi di origine straniera, ai margini della società toscana.

Qualche funzionario statale tentava, al fine di ottenere un riscatto il più alto possibile, di sfruttare non solo la sensibilità religiosa della nazione ebraica livornese ma anche la condizione marginale particolarmente accentuata degli schiavi ebrei all'interno della popolazione del bagno. Ciò appare chiaramente dall'ordine del medico fiscale del bagno, il dottor Bernadetto Buonromei (o Borromei), il cui effetto fu uno stupro di gruppo ai danni di donne ebraiche provenienti dalla città marocchina di Tétouan. Si trattava di donne catturate dalle forze toscane il 17 agosto 1610 insieme ai mariti, alle figlie e ai figli, mentre erano a bordo di una nave che faceva rotta verso Tunisi. Una volta giunti a Livorno, le ebraiche e gli ebrei furono esaminati dal Buonromei, uno dei cittadini più in vista di Livorno e un favorito del granduca²⁰. I maltrattamenti da lui inflitti alle schiave e agli schiavi ebrei furono segnalati in una supplica che i massari ebrei inviarono al granduca Cosimo II de' Medici²¹. In tale supplica, priva di data ma scritta durante la seconda settimana di settembre nel 1610, i massari riferiscono quanto segue²²:

In questa ultima presa venuta a Livorno vi erano quattordici schiavi hebrei fra uomini e donne, ali quali vien fatto dal Dottor Berna[r]detto di molti stratii e martori inusitato fare a schiavi in nessuna parte del mondo, et in particolare nello stato di S.A.S., e quello che più importa e molto duole che per dispregio come nimico alla scoperta et persecutore della lor natione ha fatto metter le donne giovani di anni 20 in circa fra la ciurma degli huomini a posta acciò siano violate, contra il solito esser le donne [...] [ne]l'apartamento separato. Il che par loro [...] a ben che siano schiave, non devono però le donne [...]

“Cahiers de la Méditerranée”, LXV, 2002, pp. 137-58; S. Nadalo, *Negotiating Slavery in a Tolerant Frontier: Livorno's Turkish Bagno (1547-1747)*, in “Mediaevalia”, XXXII, 2011, p. 291.

¹⁹ Rosen, *Pietro Tacca's Quattro Mori*, cit., pp. 40-1.

²⁰ Su di lui rinvio a T. Herzog, *Enslavement, Religion, and Cultural Commemoration in Livorno*, in “Religions”, XIV, 2023, p. 607.

²¹ La supplica è stata pubblicata in Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi'*, cit., p. 51.

²² Circa la datazione di questa supplica cfr. T. Herzog, *Slavery and Interethnic Sexual Violence: A Multiple Perpetrator Rape in Seventeenth-Century Livorno*, in “American Historical Review”, CXXVII, 2022, 1, p. 205, n. 69.

[essere] disonorate, rendendosi sicuri non essere tale la santa mente di S.A.S., per il che si buttano a' piedi di quella supplicandola [...] [resti] servita di far provvedere a tal disonore²³.

Quando la supplica fu recapitata a Cosimo egli incaricò Antonio Martelli, governatore di Livorno dal 1609 al 1618, di condurre un'indagine. In attesa del resoconto di Martelli, il granduca stabilì che se i massari avevano riferito il vero, quelle donne sarebbero state trasferite dagli alloggiamenti degli uomini e in futuro il governatore si sarebbe assicurato che alle schiave e agli schiavi venissero assegnati ambienti diversi²⁴. In data 11 settembre Martelli inviò il seguente resoconto a Firenze:

Per informazione di quanto à proposto la Nacione Ebreà a V.A.S. contro il Berna[r]detto, io mi sono benissimo informato di tutto il seguito. V.A.S. deve sapere che in questa sopresa di Brischi [Bischeri] si è fatto quattordici schiavi fra donne e homini; et venendo il Berna[r]detto a fare le esamine per tagliarle, et volendo da loro buona partita di danari, rispondendo li Ebrei essere poveri e non haver nulla, poiché si erano partiti da Tetuano per la fame, dal Dottor Berna[r]detto venne dato alli homini et alle donne punta di piedi nel petto et sandagliate, e vinto con la sua solita colera fece arapare li ebrei e farli untare il capo et il volto, in scambio di sapone, con carne di porco salata, per spregio, e le donne le fece mettere nel bagno delle Galere Vecchie e parte in altro bagno sole, dove vi era gran quantità di schiavi, et forzati, senza dir niente al Capitano del bagno, ma fattolo albitrariamente [...] et io non ho saputo menutamente questo fatto, io sono di parere che li schiavi si hanno da tagliar voluntariamente e darli gastigo di remo dopo, catene et a travagli gravi e non per forza di bastone o altre stranezze tanto affettive; ma poiché il Berna[r]detto à detto carico, non posso dire altro a V.A.S. Basta farle noto che le donne sono separate sempre a parte in un bagno da loro con buonissime guardie e serrate da loro²⁵.

In quanto medico fiscale del bagno, Buonromei aveva il compito di considerare eventuali possibilità di riscatto, scambio o vendita di ogni schiava o schiavo, basandosi su criteri quali sesso, religione, età, stato di salute e ceti sociali di appartenenza²⁶. Quando Martelli usa la formula «solita

²³ ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, c. 414r.

²⁴ *Ibid.* Su Martelli si veda M. Aglietti, *I governatori di Livorno dai Medici all'unità d'Italia: Gli uomini, le istituzioni, la città*, ETS, Pisa 2009, pp. 33-44.

²⁵ ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, cc. 414v-415r (pubblicato in Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi'*, cit., pp. 51-2).

²⁶ Frattarelli-Fischer, *Il bagno*, cit., pp. 75-87; R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Olschki, Firenze 1990, p. 269; Angiolini, *Slaves*, cit., pp. 77-80;

collera» riferendosi a Buonromei egli allude alla triste fama del dottore, il quale spesso adottava mezzi discutibili per incrementare il profitto connesso alla tratta degli schiavi. Il resoconto di Martelli indica che la crudeltà del medico nei confronti delle donne ebreë superava di gran lunga i criteri allora ritenuti accettabili per quanto concerneva il trattamento delle schiave catturate dai cavalieri di Santo Stefano²⁷.

Tanto le autorità cattoliche quanto quelle musulmane si rendevano conto che la violenza sessuale poteva ostacolare l'eventuale pagamento di un riscatto per la liberazione delle schiave. Pertanto, il 12 settembre 1610 il mercante musulmano Muhammad Ibn Faraj (Mometto di Feracchi), chiese che venissero inviate a Livorno oltre novanta donne catturate dai corsari toscani a Bona (Annaba) nel 1607 e allora detenute a Pisa, poiché «si lamentano in materia de loro onore»²⁸. Con queste parole Ibn Faraj intendeva insinuare che un'eventuale offesa recata alla reputazione sessuale di queste schiave avrebbe messo a rischio il pagamento del loro riscatto. Da notare che, paradossalmente, al fine di salvaguardare l'onore delle donne Ibn Faraj chiede che esse vengano affidate proprio al Buonromei.

Fu così che, pochi giorni dopo esser stato informato circa il ruolo svolto dal medico fiscale nella violenza sessuale sulle schiave ebreë, Cosimo II si assicurò che quello stesso dottore si occupasse delle donne musulmane a loro volta in schiavitù. Il 22 settembre Ibn Faraj interrogò le schiave di Bona a Pisa e procedette a un loro esame fisico, trovandole «tutte sane, et fresche»²⁹. In aggiunta certificò che 92 donne musulmane erano state assegnate al bagno di Livorno e affidate a Buonromei in attesa che venissero poi imbarcate alla volta di Bona³⁰. Evidentemente sia

B. Chizzolini, *The "taglio degli schiavi": Evaluating the Value of Galley Slaves in Early Modern Livorno*, blog post in "Medicine and the Making of Race", King's College, London 6 maggio 2025, <https://www.mmor.co.uk/blog/the-taglio-degli-schiavi-evaluating-the-value-of-galley-slaves-in-early-modern-livorno-17th-18th-centuries>.

²⁷ Su quella che era ritenuta una violenza eccessiva nei riguardi degli schiavi si vedano S.A. Epstein, *A Late Medieval Lawyer Confronts Slavery: The Cases of Bartolomeo de Bosco*, in "Slavery & Abolition", XX, 1999, 3, p. 56; E.R. Toledano, *As If Silent and Absent: Bonds of Enslavement in the Islamic Middle East*, Yale University Press, New Haven 2007, 80-2.

²⁸ Lettera di Muhammad Ibn Faraj a Lorenzo Usimbardi datata 12 settembre 1610 (ASF, MP, 1305, c. 30). Su Ibn Faraj si vedano C. Santus, *Moreschi in Toscana: Progetti e tentativi di insediamento tra Livorno e la Maremma (1610-1614)*, in "Quaderni storici", XLVIII, 144, 2013, pp. 767-8; B. Pomara Saverino, *Rifugiati: I moriscos e l'Italia*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 257-9.

²⁹ ASFi, MP, 1305, c. 3, lettera di Francesco Salviati a Cosimo II de' Medici, 22 settembre 1610.

³⁰ ASFi, MP, 1305, c. 4, in cui si legge il documento firmato da Muhammad Ibn Faraj il 22 settembre 1610.

il medico sia il granduca sapevano che salvaguardare le suddette schiave dagli abusi sessuali costituiva un aspetto di primaria importanza nei rapporti diplomatici con le potenze musulmane³¹. Ma se, da un lato, l'offesa recata a delle donne musulmane poteva scatenare ritorsioni contro schiavi cattolici nel Magreb, lo stupro di schiave ebreë non avrebbe comportato alcuna reazione³².

In un resoconto del 4 settembre 1610 Buonromei scrisse che, a suo avviso, si poteva sperare in un buon riscatto per quel gruppo di schiave e schiavi ebrei³³. Una volta resosi conto che esse non avevano né le risorse né parenti o benefattori che potessero pagare per il loro rilascio, Buonromei si era rivolto ai massari della nazione ebrea di Livorno. Questi, tuttavia, non accettarono subito le condizioni poste dal medico per liberare i 14 ebrei di Tétouan. Notando la loro esitazione, Buonromei decise che le donne venissero trasferite nella sezione maschile del Bagno³⁴.

Il 13 settembre Buonromei inviò una lettera al granduca in cui giustificava la propria condotta. Pur ammettendo che il maltrattamento inflitto alle ebreë di Tétouan poteva esser ritenuto troppo severo, egli lo presentò come parte di un'attenta strategia a fini economici, da lui messa in atto per far lievitare gli introiti del granduca. La lettera sembra abbia sortito l'effetto desiderato, dal momento che Cosimo non ordinò alcun provvedimento disciplinare contro il medico, malgrado il resoconto negativo fattogli pervenire dal Martelli³⁵. Il rescritto al documento redatto da quest'ultimo si limita a evidenziare come il granduca fosse contento che il governatore avesse fatto spostare le schiave di Tétouan³⁶. Una volta assicuratosi che le violenze fossero cessate grazie al trasferimento delle donne in una parte separata del Bagno, Cosimo non vide motivo per interessarsi ulteriormente agli stupri subiti da quelle ebreë.

³¹ Belhamissi, *Captifs*, cit., pp. 59-60; K. Bekkaoui, *White Women Captives in North Africa: Narratives of Enslavement, 1735-1830*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011, pp. 8-9.

³² A. Teller, *Rescue the Surviving Souls: The Great Jewish Refugee Crisis of the Seventeenth Century*, Princeton University Press, Princeton 2020, pp. 116-22; Bashan, *Captivity*, cit., p. 130.

³³ ASFi, MP, 1305, c. 28r, lettera di Bernardetto Buonromei a Lorenzo Usimbardi, 4 settembre 1610.

³⁴ La richiesta avanzata dai massari affinché in futuro Buonromei non ricevesse più il compito di negoziare la liberazione di schiavi ebrei indica che essi avevano discusso con lui il riscatto per quel gruppo di ebrei originari di Tétouan prima che il medico decidesse di trasferire le donne nella sezione maschile del Bagno. ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, c. 418r.

³⁵ ASFi, MP, 1305, c. 18, lettera di Bernardetto Buonromei a Cosimo II, 13 settembre 1610.

³⁶ ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, c. 415r.

I massari della nazione ebrea non furono soddisfatti di come erano andate le cose. Pertanto, quattro giorni dopo inviarono un'altra supplica a Cosimo, mettendo in rilievo la violenza perpetrata ai danni delle schiave e le orribili conseguenze che ne erano derivate³⁷:

La Natione Hebrea di Livorno humilissimi servi di V.A.S. havendo alli giorni passati datogli [conto del] caso strano occorso a quelle povere Donne schiave Hebreë come dal Dottor Berna[r]detto [...] con molto grave dispregio le fece mettere fra la ciurma acciò fussino violate e disonorate come si è visto, onde per Benigno Rescritto di V.A.S. fu ordinato al S^r Governatore di Livorno che s'informassi subito di tal fatto et essendo vero facesse fare subito la se[parazione] d'esse donne, per il che non ha mancato di farlo se ben tardi è stato il soccorso, poi [...] [che una] di quelle povere donne state violate e disonorate, è uscita di senno e vinta dalla disperazione ha gettato una figliuola per la finestra la quale è in pericolo di vita et una creatura che si trova al petto voleva fare il simile, se non che fu impedita [...] ella la meschina l'hanno ligata di mani e piedi e posta all'ospedale acciò ancor lei a precipitare, et perchè Ser.^{mo} S.^{re} crediamo che a quest'ora dal S.^r Governatore sarà stato datogli conto del tutto, con le man giunte et i ginocchi a terra [suppli]chiamo resti servita per pietà di comettere che siano puniti i rei, tanto chi ha fatto tale misfatto come chi l'ha messo in esecuzione, poi che s'è visto chiaram[en]te [che] tutto [è] stato ordinato e fatto per dis[pregio] de la nostra Natione [...] e per sua Benigna Gratia per l'avvenire sia dato il carico delli schiavi Hebrei a qual si voglia altra persona che non sia il D. Berna[r]detto, che sì crudelmente da lui son maltrattati e martor[iati] contro la Santa Mente di V.A.S.³⁸

Per far notare al granduca il danno che la crudeltà di Buonromei aveva causato a del materiale umano appartenente allo Stato, i massari ponevano in risalto la tragedia di una delle schiave ebreë. La donna, che era stato necessario legare una volta giunta in ospedale, non poteva più far ottenere un prezzo notevole con la sua vendita e non le si poteva nemmeno affidare la piccola "creatura" per allattarla; si dovette, infatti, metterla a balia, pagando un costo aggiuntivo, mentre la sua sorellina maggiore risultava ormai definitivamente invalida e, pertanto, senza alcun possibile acquirente. Ponendo l'attenzione su questa madre, la seconda supplica dei massari riesce – più di qualunque altro documento giunto sino a noi – a sottolineare le terribili sofferenze a cui erano sottoposte le schiave ebreë nel Bagno di Livorno. La supplica evidenzia inoltre il rapporto esistente

³⁷ Sia il rescritto al resoconto di Martelli sia la seconda supplica dei massari furono pubblicati da Toaff, *La 'Cassa per il Riscatto degli Schiavi'*, cit., p. 52.

³⁸ ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, c. 418r.

fra l'abuso sessuale subito da donne schiave e relative conseguenze quali il suicidio o l'infanticidio³⁹. Si conoscono altri casi italiani in cui le schiave si erano autoinflitte ferite, suicidate oppure erano giunte fino al punto di uccidere i loro stessi figli; tuttavia, i motivi che le avevano indotte a compiere gesti tanto drastici sono raramente menzionati in modo così esplicito come avviene in questa supplica⁴⁰.

Sembra che la drammatica descrizione non abbia commosso Cosimo. Nel rescritto alla supplica, infatti, troviamo la laconica affermazione: «Il Governatore ha provvisto et ocorendo provvederà. Però faccisi capo a lui»⁴¹. Il granduca continuò quindi a proteggere Buonromei senza prestare alcuna attenzione alla richiesta di giustizia avanzata dalla comunità ebraica. Sotto il busto raffigurante Buonromei nel duomo di Livorno un'iscrizione informa che Cosimo II aveva ordinato quell'opera nel 1610; ciò ha indotto gli studiosi a supporre che all'epoca il medico fosse ormai morto⁴². Tuttavia, una serie di documenti indica che il granduca aveva promosso la realizzazione di quel busto mentre Buonromei era ancora vivo, nonché attivo in qualità di medico fiscale presso il Bagno, compito che egli continuò a svolgere per diversi anni. Il granduca non lo punì mai; anzi, nel 1613 pagò addirittura per la realizzazione delle opere in pietra nella cappella di Buonromei all'interno della cattedrale⁴³. Ancora nell'ottobre 1617, Buonromei continuava a

³⁹ McKee, *Implications*, cit., p. 107. Un caso in cui una grave forma di abuso ha avuto come conseguenza il suicidio di una schiava è discusso in L. Tria, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXX, 1947, pp. 206-7; G. Pistarino, *Tra liberi e schiave a Genova nel Quattrocento*, in "Anuario de estudios medievales", I, 1964, pp. 357, 362-3; J. Heers, *Esclaves et domestiques au moyen-âge dans le monde méditerranéen*, Hachette, Paris 1981, p. 207; F. Angiolini, *Schiave*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma 1996, pp. 112-5; S.A. Epstein, *Speaking of Slavery: Color, Ethnicity, and Human Bondage in Italy*, Cornell University Press, Ithaca 2001, pp. 63-4.

⁴⁰ Per il caso di un'altra donna, proprietà di schiavisti toscani, che nel XVII secolo, sebbene più tardi, tentò di uccidere il proprio figlio appena nato per evitargli l'orrore della schiavitù si veda A. Agostini, *Guerra e non solo: Le campagne militari in Levante (1684-1688) 'narrate' da alcuni cavalieri toscani*, in "Rivista di letteratura storiografica italiana", 5, 2021, p. 152.

⁴¹ ASLi, Gov. Aud., filza 2602, vol. 1, c. 418r.

⁴² L. Sainati, *Di Bernardetto Borromei medico*, in A. Borsi, G. Targioni-Tozzetti (a cura di), *Liburni Civitas*, Unione Poligrafica Livornese, Livorno 1906, pp. 30-2; G. Wiquel, *Dizionario di persone e cose livornesi*, Bastogi, Livorno 1976-85, p. 86; F. Paliaga, «Per ubidine alla sua Serenissima volontà»: La decorazione pittorica e scultorea all'epoca della consacrazione, in M.T. Lazzarini, F. Paliaga (a cura di), *Il Duomo di Livorno. Arte e devozione*, Pacini, Ospedaletto 2007, pp. 32-5.

⁴³ Herzig, *Enslavement*, cit.

redigere resoconti sulle condizioni di salute degli schiavi di proprietà del granduca⁴⁴.

Per quanto riguarda le sue vittime ebreë, l'intervento dei massari mise termine alle violenze sessuali ma non le sottrasse alla schiavitù. Ancora il 29 settembre 1610 esse erano prigioniere nel bagno insieme agli altri schiavi ebrei di Tétouan⁴⁵. Non sappiamo quale sia stato il lor destino dopo tale data. Le suppliche non rivelano nemmeno i loro nomi. Di loro sappiamo soltanto il luogo di origine e le violenze subite. Appena poche settimane dopo essere state stuprate, di loro non resta più traccia. Al contrario, la fama di colui che architettò quell'aggressione non smise di crescere dopo la sua morte. Di fatto, ancora oggi Buonromei è pubblicamente ricordato come uno dei benemeriti fondatori di Livorno, rappresentato nelle ricorrenze annuali per l'elevazione di Livorno allo status di città e una strada cittadina è a lui intitolata⁴⁶.

Evidentemente, Cosimo II condivideva la speranza di Buonromei, il quale si augurava che l'umiliante stupro subito dalle ebreë schiave avrebbe indotto a un atteggiamento conciliante da parte dei massari nelle future negoziazioni sui riscatti da pagare, a tutto vantaggio delle casse granducali. Se, da un lato, Cosimo era ben conscio dell'importanza di salvaguardare la purezza sessuale delle schiave musulmane, dall'altro egli non riteneva che uno stupro di gruppo potesse ridurre le prospettive economiche, se queste ultime erano ebreë. Le donne appartenenti a questo gruppo minoritario non potevano beneficiare di quelle reciproche direttive che garantivano un minimo di protezione dal rischio di stupro alle schiave musulmane mentre erano sotto il controllo di funzionari statali.

La schiavitù domestica femminile come schiavitù sessuale

Alcuni decenni dopo questa vicenda, il figlio di Cosimo II, Ferdinando II de' Medici (granduca dal 1621 fino al 1670) ricevette un'altra supplica da Livorno, questa volta relativa allo stupro subito da una schiava ebrea ad opera del privato cittadino Giuliano Regolino. Durante gli anni della Guerra di Candia (1645-1669), Regolino fu autorizzato dal granduca di Toscana a comandare due navi da guerra contro i turchi, insieme al

⁴⁴ Il 19 ottobre 1617, Bernardetto Buonromeo scrisse un resoconto concernente le cause che portarono alla morte di uno schiavo di nome Bechir di Aleppo. ASFi, MP, 1829, c. 386r.

⁴⁵ ASFi, MP, 1305, c. 9r, lettera di Bernardetto Buonromei a Lorenzo Usimbardi, 29 settembre 1610.

⁴⁶ Herzig, *Enslavement*, cit.

livornese Antonio Martini⁴⁷. Era consuetudine dei granduchi concedere patenti di corsa a capitani come Regolino e Martini, dando quindi loro il permesso di attaccare vascelli di potenze musulmane per conto del granducato⁴⁸. In questo caso la spedizione venne finanziata da Giovan Francesco Cardì, un mercante di origine corsa, il quale vantava una notevole influenza presso la corte fiorentina pur vivendo a Livorno, la città da cui salparono le due navi⁴⁹.

Una volta entrati nelle acque del Golfo di Salonicco nel 1658, Regolino e Martini catturarono un vascello di proprietà di Charles Longland (1603-1688), uno dei più ricchi mercanti di Livorno e agente in Toscana per conto dell'ammiragliato inglese⁵⁰. Anche la nave di Longland, la *Tripoline*, era partita da Livorno, dove aveva fatto salire a bordo un equipaggio inglese e ricevuto una patente rilasciata dai funzionari del granducato che avrebbe dovuto evitare il pericolo di attacchi da parte di imbarcazioni toscane. La *Tripoline*, battente bandiera inglese, aveva prima fatto vela verso Alessandria, dove aveva caricato a bordo riso e lino⁵¹. In quello stesso porto anche dodici musulmani e cinque ebrei, tutti diretti a Salonicco, si imbarcarono sulla *Tripoline*. Tuttavia, prima che questa riuscisse a giungere a destinazione, Regolino e Martini se ne impossessarono, noncuranti di quanto il capitano della *Tripoline* andava dicendo circa la patente toscana di cui era fornito⁵².

⁴⁷ Su Regolino e Martini si veda S. Villani, *Le lettere di Stato inglesi scritte al Granduca di Toscana tra il 1649 e il 1659 e tradotte in latino da John Milton*, in "Archivio Storico Italiano", CLXVI, 2008, pp. 713, 731-3.

⁴⁸ L. Frattarelli Fischer, *Prede di Mare*, in *Atti del convegno L'ordine di Santo Stefano e il mare (Pisa, 11-12 maggio 2001)*, ETS, Pisa 2001, pp. 155-67.

⁴⁹ ASFi, MP, 1804, num. 90, documento intitolato *Conto della robba levata della nave di Carlo Longland da Cap.no Martini mandata fuora in corso dal Capitano Cardì, con patente e Bandiera di S.A.S. provato da otto testimoni*. Sui corsari di origine corsa a Livorno, si veda G. Calafat, *Mercanti, corsari e investimenti devozionali in una città nuova. L'«altare dei Corsi» a Livorno nel Seicento*, in "Quaderni storici", LIII, 2018, 3, pp. 739-71.

⁵⁰ S. Villani, *A 'Republican' Englishman in Leghorn: Charles Longland*, in G. Mahlberg, D. Wiemann (eds.), *European Contexts for English Republicanism*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 163-77.

⁵¹ ASFi, MP, 2431, c. 420, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 31 luglio 1658; c. 731, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 6 novembre 1658; c. 732, lettera di Peter Whyting a Charles Longland, 3 agosto 1658.

⁵² ASFi, MP, 2431, c. 218, lettera di Giuliano Regolino e Antonio Martini a Giovan Francesco Cardì, 8 marzo 1658; c. 283, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 31 maggio 1658; c. 471, lettera di Giovan Francesco Cardì a Ferdinando Bardi, 7 agosto 1658; 2432, c. 300r, supplica di Moise Franco a Ferdinando Bardi, 20 giugno 1659.

Regolino e Martini descrissero la loro cattura della *Tripoline* e il conseguente saccheggio in una lettera datata 8 marzo 1658 a Cardì, in cui affermavano: «dentro detto vassello ci abiamo ritrovato dodici Turchi et due ebrei il qualle andavano a Salonico con il detto vassello»⁵³. In quella lettera i corsari ritennero opportuno non accennare alla presenza di altri tre ebrei, ossia una ragazza quindicenne di nome Vida, sua madre e il suo anziano padre. La cattura di questa famiglia è invece menzionata nella supplica che Moise Franco, uno dei tre ebrei che a Livorno gestiva il fondo per il riscatto degli schiavi⁵⁴, inviò a Ferdinando Bardi, Segretario di Stato di Ferdinando II, il 20 giugno 1659. Ecco quanto riferisce la supplica di Franco:

Furono predati dal capitano Giuliano Regolino e capitano Martino, armati qui in Livorno dal capitano Cardì, sopra una nave inglese che andava in Alessandria in Saloniche, 5 hebrei e fra essi un vecchio con sua moglie et una figlia fanciulla chiamata Vida di anni 15 qualle fu dal mede[si]mo Regolino violentata e levata l'honore, e nel spazo di mesi 18 che la tene presso di sé ne ebbe una bambina, e da alcuni cavalieri di Malta pure corsali gli fu grandemente biasimato simele tirania come cosa indegna, e però lassò questa disgraziata in Candia in casa a un mercante francese con ordine di non dargli libertà, con intenzione di preseverare, e perciò in Candia ce viene scritto lettere compassionevoli rapresentando il fatto, e che si ricorra alla benignità del Serenissimo granducha aciochè comande a principali di questo armamento che sia questa povereta liberata giachè il suo honore resta per sempre carcerato⁵⁵.

La supplica di Franco ci fornisce uno dei pochi resoconti giunti sino a noi concernenti quei casi di violenza sessuale così comuni fra pirati e corsari in età moderna, eppure perlopiù passati sotto silenzio nelle fonti. Accadeva

⁵³ ASFi, MP, 2431, c. 218r, lettera di Giuliano Regolino e Antonio Martini a Giovan Francesco Cardì, 8 marzo 1658.

⁵⁴ “*Deputados de Seboim*,” pubblicato in R. Toaff, *The Establishment of a Fund for the Redemption of Captives in Livorno and Its Activities in the Seventeenth Century*, in *HaRav Yitzhak Nissim Memorial Book (Sefer Hazikaron LeHaRav Yitzhak Nissim)* vol. 4, Yad HaRav Nissim, Jerusalem 1985, pp. 238-40 [in ebraico]. Sull’attività dei *Deputados de Seboim* nella seconda metà del XVII secolo si veda D. Carpi, *L’attività della Cassa per il Riscatto degli Schiavi della Comunità Ebraica di Livorno negli anni 1654-1670*, in “Materia giudaica” X, 2005, 1, pp. 123-31.

⁵⁵ ASFi, MP, 2432, c. 300r, supplica di Moise Franco a Ferdinando Bardi, 20 giugno 1659. Il documento è stato scoperto da Stefano Villani e segnalato da Frattarelli Fischer, *Prede di Mare*, cit., p. 163. Mi permetto di rimandare ora anche al mio recente studio: T. Herzig, *Contending with Interreligious Rape in the 16th and 17th Centuries: Social Realities and Literary Representations*, in “European Journal of Women’s Studies”, XXXII, 2025, 4, pp. 416-31.

spesso che i corsari si lasciassero andare ad atti di brutale violenza, inclusi gli stupri, a danno di quanti venivano da loro catturati in mare, commettendo quei crimini ancor prima di toccare terra⁵⁶. Non appena il carico umano veniva sbarcato, l'aggressività dell'equipaggio tendeva a scemare, poiché la buona salute dei *captivi* era fondamentale se si voleva ottenere un profitto vendendoli o liberandoli previo pagamento di un riscatto⁵⁷. Siccome lo stupro era ritenuto causa di disonore non solo per la schiava che lo subiva ma anche per la sua famiglia e la comunità da cui proveniva, raramente le vittime rivelavano di aver patito quel genere di violenza⁵⁸. Era, del resto, interesse anche dello stupratore tacere sull'accaduto, dal momento che diffondere la notizia avrebbe reso più difficile la trattativa per una sua redenzione⁵⁹.

Regolino non aveva affatto intenzione di chiedere un riscatto per Vida. Nel suo caso lo stupro non si limitava a quanto accaduto sulla *Tripoline*; egli voleva, invece, fare della ragazza la propria schiava sessuale e non esitava a renderlo noto. Oltre al mercante francese al quale era stato richiesto di sorvegliare Vida dopo che Regolino aveva ripreso la sua attività di corsaro, diversi altri soggetti vennero a sapere che la ragazza svolgeva la funzione di schiava sessuale⁶⁰. Stando a quanto scrive Franco, la sua supplica si basava su resoconti ricevuti da Candia (Heraklion), capitale dell'isola di Creta, all'epoca ancora sotto controllo veneziano, come sarebbe rimasta fino alla conquista ottomana nel 1669⁶¹.

⁵⁶ Uno dei bambini lasciati presso lo Spedale degli Innocenti a Firenze nel 1451 viene identificato come il figlio di una schiava e di un marinaio che l'aveva stuprata a bordo di una nave diretta in Toscana. A. Zhang, *Rethinking 'Domestic Enemies': Slavery and Race Formation in Late Medieval Florence*, in "Speculum", XCIX, 2, 2024, p. 412.

⁵⁷ Tucker, *She Would Rather Perish*, cit.

⁵⁸ Belhamissi, *Captifs*, cit., pp. 59-60; Matar, *Mediterranean Captivity*, cit., p. 83; Dursteler, *Slavery*, cit., p. 490.

⁵⁹ Tucker, *She Would Rather Perish*, cit., pp. 11-7; Matar, *Wives*, cit., p. 121.

⁶⁰ K.M. Setton, *Venice, Austria, and the Turks in the 17th Century*, American Philosophical Society, Philadelphia 1991, pp. 189-90; M. Greene, «Victims of Piracy?» *Ottoman Lawsuits in Malta (1602-1687) and the Changing Course of Mediterranean Maritime History*, in M. Fusaro, C. Heywood, M. Omri (eds.), *Trade and Cultural Exchange in the Early Modern Mediterranean: Braudel's Maritime Legacy*, Tauris, London 2010, pp. 177-201; A. Dermizaki, *Shrines in a Fluid Space: The Shaping of New Holy Sites in the Ionian Islands, the Peloponnese and Crete under Venetian Rule (14th-16th Centuries)*, Brill, Leiden 2022, pp. 146-228.

⁶¹ M. Greene, *A Shared World: Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton University Press, Princeton 2000, pp. 17-8.

Come ha dimostrato Sally McKee, era frequente che a Creta, durante il dominio veneziano, donne schiave rimanessero incinte dei loro padroni cattolici, i quali perlopiù riconoscevano di essere i padri dei bambini così concepiti. Si trattava di uno degli aspetti peculiari della società coloniale di quell'isola⁶². È forse questo il motivo per cui Franco non fa alcun cenno a critiche mosse a Regolino, da parte dei residenti cristiani di Candia, limitandosi a riferire la condanna espressa dai corsari maltesi, che facevano regolarmente scalo nel porto del capoluogo cretese?⁶³ Fatto sta che devono essere stati i correligionari di Vida, non i Cavalieri di Malta, a contattare gli ebrei livornesi e chiedere loro aiuto per porre fine alle sofferenze della giovane, portando così alla supplica di Franco⁶⁴.

Come altre comunità ebraiche nel Mediterraneo orientale, quella di Candia poteva vantare una lunga storia di sforzi profusi per riscattare loro correligionari ridotti in schiavitù⁶⁵. Durante la Guerra di Candia, gli ebrei della capitale cretese erano regolarmente in contatto con gli omologhi attivi in altre comunità, compresi quelli di Livorno⁶⁶. Ogni qualvolta degli schiavi ebrei venivano condotti in un porto del Mediterraneo, la comunità locale aveva il compito di aiutarli a riguadagnare la libertà. Tali sforzi perlopiù miravano a raccogliere le somme necessarie per la redenzione. Si trattava di un'attività che rientrava nell'ambito del *Pidyon shevuyim*, che significa la liberazione di ebrei tenuti in prigionia da non-ebrei. Classificato nel Talmud Babilonese come *mitzvah rabbah*, ossia uno dei principali comandamenti religiosi, il riscatto dei *captivi* era ed è considerato la massima espressione di solidarietà fra ebrei⁶⁷.

Sin dal tardo Cinquecento esistevano strutture istituzionalizzate, all'interno delle comunità ebraiche residenti sulle coste del Mediterraneo infestate dai corsari, per liberare gli schiavi tramite il pagamento di un riscatto.

⁶² S. McKee, *Inherited Status and Slavery in late Medieval Italy and Venetian Crete*, in "Past & Present", CLXXXII, 2004, 1, pp. 31-53.

⁶³ Setton, *Venice*, cit., pp. 114-6, pp. 141-2, p. 164, pp. 189-90.

⁶⁴ Sulla vita ebraica a Candia sotto il dominio veneziano si vedano B. Arbel, *Jews and Christians in Sixteenth-Century Crete: Between Segregation and Integration*, in U. Israel, R. Jütte, R.C. Mueller (a cura di), «*Interstizi*»: *Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'età moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010, pp. 281-94; A. Papadia-Lala, *The Jews in Early Modern Venetian Crete: Community and Identities*, in "Mediterranean Historical Review", XXVII, 2012, 2, pp. 141-50.

⁶⁵ Benayahu, *Relations*, cit., pp. 44-72.

⁶⁶ Carpi, *L'attività*, cit., p. 129.

⁶⁷ Bashan, *Captivity*, cit.; M. Rozen, *The Mediterranean in the Seventeenth Century: Captives, Pirates and Ransoms*, Mediterranean, Palermo 2016.

Simili strutture continuarono a crescere all'inizio del secolo successivo⁶⁸. L'alto numero di ebrei catturati nel corso della Guerra Cosacco-Polacca (1648-1657) e la loro vendita nei mercati di schiavi del Mediterraneo contribuì a rafforzare i rapporti fra le varie comunità i cui membri collaboravano al reperimento del denaro necessario alla liberazione degli ebrei resi schiavi. A metà del Seicento, Livorno era ormai diventata il centro di questa rete internazionale creata dalle comunità ebraiche per liberare i correligionari caduti in schiavitù⁶⁹.

Come altri esperti corsari, Regolino e Martini erano senza dubbio consci del fatto che avrebbero potuto ottenere somme esorbitanti per il riscatto di ebrei⁷⁰. Pertanto, una volta giunti a Candia chiesero un riscatto per i genitori di Vida, ma Regolino tenne quest'ultima per sé. La lettera di Franco rivela che per un anno e mezzo il corsaro non volle nemmeno considerare il pagamento di un riscatto per Vida. Durante quel periodo, quindi, Regolino poté abusare di Vida a proprio piacimento. A differenza di Buonromei, che decise di far violentare le schiave ebreë per un mero calcolo economico, nel caso di Regolino gli stupri sembrano essere stati determinati dal desiderio sessuale.

Franco conclude la sua supplica esprimendo la speranza che il granduca di Toscana chieda a Giovan Francesco Cardi di dare istruzioni a Regolino «e a chi più ocorra in modo talle che resti libera quella povera afflita»⁷¹. Quando poi Franco scrive che, seppure ciò avvenisse, «il suo honore resta per sempre carcerato» egli allude al triste destino riservato a donne ex schiave rese gravide dagli uomini schiavisti⁷². Con una bambina (o un bambino) frutto dello stupro, il danno arrecato alla loro reputazione era irreparabile. Probabilmente per questo motivo Franco fa il nome di Vida, a differenza dei massari livornesi, i quali preferirono non rivelare i nomi delle donne che, nel 1610, erano state violentate. Diverse persone a Candia sapevano, ormai, che Vida aveva partorito; era quindi inutile na-

⁶⁸ Rozen, *Redemption*, cit.

⁶⁹ Teller, *Rescue the Surviving Souls*, cit., pp. 116-22.

⁷⁰ Bashan, *Captivity*, cit., p. 215; M. Fontenay, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei cavalieri di San Giovanni (1530-1598)*, in "Quaderni storici", CVII, 2001, 2, p. 401; Herzig, *Slavery*, cit.

⁷¹ «Intendo che il mede[si]mo Cap[ita]no Cardi va costì, e che sia benissimo informato del fatto e per essere persona da bene e generoso tengo per certo che con il minimo cenno di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma comanderà al capitano Regolino e a chi più ocorra in modo talle che resti libera quella povera afflita». ASFi, MP, 2432, c. 300r, supplica di Moise Franco a Ferdinando Bardi, 20 giugno 1659.

⁷² *Ibid.*

scondere la sua identità nella speranza che, se mai tornata libera, avrebbe potuto reintegrarsi facilmente nella società ebraica.

Gli studi su questo argomento hanno dimostrato che lo stupro subito da schiave, specie se alla violenza seguiva un parto, era una sorta di “omicidio al rallentatore”, che penalizzava la donna non solo fisicamente ma anche dai punti di vista emotivo e sociale, trasformandola in una reietta⁷³. Ovviamente, gli ebrei candiotti – così come quelli livornesi – sapevano che le possibilità di sposarsi erano molto basse per le donne ebreë violentate durante il periodo trascorso in schiavitù⁷⁴.

Nel caso di Vida, una volta liberata, si sarebbe anche vista tolta la figlia, dal momento che i bambini nati da schiave in terre cattoliche venivano battezzati alla nascita a prescindere dalla volontà delle loro madri; pertanto, la bambina sarebbe rimasta con il padre, che era cristiano⁷⁵. Pur sapendo tutto ciò, non solo gli ebrei del luogo ma – secondo Franco – anche i corsari maltesi ritenevano che Vida sarebbe stata meglio una volta libera, poiché questo avrebbe posto termine all’orrenda schiavitù sessuale impostale da Regolino. Alludendo ai cavalieri di Malta, Franco sottolineava la crudeltà di Regolino, persino se messa a paragone con le norme comuni fra gli schiavisti cattolici; appunto questo aspetto avrebbe potuto giustificare l’intervento del granduca, con la conseguente liberazione di Vida⁷⁶.

Lo stato di donne come Vida, schiave alla mercé di un padrone che abusava sessualmente di loro, era pertanto ben lontano da quella che è stata definita «una posizione in qualche modo privilegiata»⁷⁷. Tale condizione era ritenuta insopportabile non solo dalle vittime ma anche da altre persone che ne erano al corrente. Di fatto, si trattava di una situazione

⁷³ Arrabal Ward, *Significance*, cit., p. 206; B. Diken, C. Bagge Laustsen, *Becoming Abject: Rape as a Weapon of War*, in “Body and Society” XI, 2005, 1, pp. 111-28; C. Lamb, *Our Bodies, Their Battlefield: War through the Lives of Women*, Simon & Schuster, New York 2020, p. 9. La maggioranza degli studi su questo argomento si focalizza sull’epoca contemporanea.

⁷⁴ Teller, *Rescue the Surviving Souls*, cit., pp. 180-90, 290. Si vedano anche Salmon-Mack, *Captive Jewish Women in the 17th Century: Dilemmas of Religion, Custom and Compassion*, in G. Bakon, D. Sperber, A. Gaimani, *Studies on the History of the Jews of Ashkenaz Presented to Eric Zimmer*, Bar Ilan University, Ramat Gan 2008, pp. 265-76; Benayahu, *Relations*, cit., p. 41; Bashan, *Captivity*, cit., p. 166.

⁷⁵ Epstein, *Speaking*, cit., p. 95; N.H. Minnich, *The Catholic Church and the Pastoral Care of Black Africans in Renaissance Italy*, in T.F. Earle, K.J.P. Lowe (eds.), *Black Africans in Renaissance Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, p. 291; I. Pourtin, *La captation de l’enfant de converti: L’évolution des normes canoniques à la lumière de l’antijudaïsme des XVIe-XVIIIe siècles*, in “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, LXII, 2015, 2/3, pp. 52-9.

⁷⁶ Si veda sopra alla nota 27.

⁷⁷ Come sostenuto da Salvi, *Donne*, cit., p. 195.

così tragica che, mossi a compassione, i correligionari di quelle schiave cercavano in tutti i modi di porvi rimedio (accettando persino che una madre venisse separata dalla propria figlia), e pur consci che la reputazione della ex schiava sarebbe comunque rimasta per sempre macchiata.

Sino ad oggi non sono emersi altri documenti relativi a Vida. Riteniamo, comunque, improbabile che la lettera di Franco sia riuscita a indurre Ferdinando II a intervenire, aiutando così una donna ebrea e straniera. Ai corsari era permesso ridurre in schiavitù tutti i non-cristiani che si trovavano a bordo delle navi da loro catturate, ebrei inclusi⁷⁸. Nella Toscana medievale e moderna, le persone in schiavitù venivano considerate alla stregua di un oggetto che apparteneva al suo proprietario, il quale poteva disporne come meglio credeva⁷⁹. L'unica base legale per costringere Regolino a liberare Vida era dimostrare che la nave su cui lei viaggiava era stata catturata in violazione delle norme vigenti, cosa che – tuttavia – il granduca si guardò sempre bene dal fare. Al pari di Bernardetto Buonromei, Giovan Francesco Cardi, che aveva finanziato la spedizione corsara di Regolino e Martini, era un protetto mediceo di lunga data. Pertanto, esattamente come suo padre Cosimo II non aveva punito Buonromei per la crudeltà riservata alle schiave detenute a Livorno, Ferdinando II si mostrò perlopiù restio a intervenire in questioni relative alla contestata cattura della *Tripoline*⁸⁰. Longland tentò ripetutamente di convincere il granduca a far sì che le sue perdite venissero rimborsate e alle persone ridotte in schiavitù da Regolino e Martini fosse restituita la libertà⁸¹. Il mercante inglese riuscì persino a indurre Oliver Cromwell, il Lord Protector del Commonwealth inglese negli anni 1653-1658 a scrivere a Ferdinando II perorando la sua causa. Poco prima di morire, nel settembre 1658, Cromwell spedì infatti due proteste al granduca di Toscana, chiedendo la restituzione dei beni sottratti a Longland e il rilascio di tutti i prigionieri catturati da Regolino e Martini. Tuttavia, nemmeno le proteste di Cromwell sortirono alcun effetto. Malgrado una

⁷⁸ Frattarelli-Fischer, *Il bagno*, cit., pp. 78-87.

⁷⁹ Cfr. Angiolini, *Schiave*, cit., pp. 108-11; A. Stella, *Des esclaves pour la liberté sexuelle de leurs maîtres (Europe occidentale, XIVe-XVIIIe siècles)*, in "Clio" V, 1997, 1, pp. 1-16; Zhang, *Rethinking 'Domestic Enemies'*, cit., pp. 413-5; Lowe, *Provenance*, cit., pp. 89-90, p. 196.

⁸⁰ Sulla questione si veda Villani, *Le lettere di Stato*, cit., p. 713.

⁸¹ «Aspetto con gran desiderio qualche buona nuova della nave Tripolina predata dai vascelli del Capitano Cardi che compiacesse a S.A.S di comandare la restituzione e liberatione de' huomini». ASFi, MP, 2431, c. 572, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 4 settembre 1658. Si vedano anche ASFi, MP, 2431, c. 463, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 24 luglio 1658 e c. 708, lettera di Charles Longland a Ferdinando Bardi, 20 novembre 1658.

prolungata controversia, condotta prima a Candia e poi a Livorno, Longland non ottenne mai il pieno rimborso dei danni subiti con la cattura della *Tripoline*⁸². È anche assai improbabile che la ragazza catturata a bordo di quella nave sia mai stata rimessa in libertà.

Conclusione

Quasi cinquant'anni separano lo stupro di gruppo inflitto alle schiave ebreë nel bagno di Livorno e la schiavitù sessuale imposta a Vida nell'isola di Creta, allora dominio veneziano. In entrambi i casi le vittime furono catturate dai corsari toscani mentre erano in viaggio con le loro famiglie e vennero poi sottoposte a gravi abusi. Inoltre, in entrambi i casi le donne violentate ricevettero aiuto dai correligionari residenti a Livorno, i quali cercarono di sfruttare le relazioni abbastanza solide che la locale comunità ebraica vantava con lo Stato mediceo per far sì che quegli abusi terminassero. Se, da un lato, Cosimo II fece effettivamente in modo che non avvenissero più stupri ai danni delle ebreë di Tétouan ridotte in schiavitù, dall'altro il figlio Ferdinando II non aveva il potere per ordinare che cessassero gli abusi inflitti a una schiava domestica, il cui padrone era un privato cittadino toscano.

La reciprocità che caratterizzava la tratta degli schiavi nel Mediterraneo faceva sì che le schiave musulmane godessero di una qualche forma di protezione da un'eventuale violenza sessuale finché erano affidate al controllo di funzionari statali. Le schiave ebreë, invece, non potendo contare sui vantaggi derivanti da tale reciprocità vigente fra musulmani e cattolici, erano più esposte a questo tipo di abuso, che – come nel caso dello stupro di gruppo a Livorno – rivelava appieno l'interagire di tutti quegli aspetti che infliggevano loro un'emarginazione elevata, per così dire, alla terza potenza. La supplica di Franco mostra i rischi connessi alla violenza sessuale che potevano abbattersi sulle donne ebreë una volta cadute in mano a schiavisti privati. La compassione suscitata dalla schiavitù sessuale imposta a Vida – una condizione che le «lettere compassionevoli» inviate da Candia denunciano come «tirania» e «cosa indegna»⁸³ – mettono in luce una realtà quotidiana tremenda (quella di schiave domestiche sessualmente sfruttate e rese gravide dai loro padroni) che sembra difficile poter ritenere «una posizione in qualche modo privilegiata»⁸⁴.

⁸² Si veda Villani, *Le lettere di Stato*, cit., pp. 731-3, 762-5.

⁸³ ASFi, MP, 2432, c. 300r, supplica di Moise Franco a Ferdinando Bardi, 20 giugno 1659.

⁸⁴ Come si legge in Salvi, *Donne*, cit., p. 195. Si veda anche Fiume, *Schiavitù*, cit., pp. 54-5.

Sembra, tuttavia, che – per quanto riguarda le schiave domestiche appartenute ai privati – le musulmane fossero a loro volta esposte, tanto quanto le ebreë, al rischio di venire abusate sessualmente. È infatti assodato che durante la Guerra di Candia molte donne musulmane furono fatte schiave dalle forze cattoliche e poi vendute in varie città italiane, dove erano sottoposte a diverse forme di violenza sessuale⁸⁵. Tale è il caso del corsaro livornese Francesco Barbieri, il quale aveva perso parte alle guerre contro i turchi; nel testamento da lui redatto nel 1693 si trova menzione di due figli che egli ebbe dalle due proprie schiave “turche”⁸⁶. Negli anni Novanta del Seicento, i galeotti musulmani lamentavano gli abusi sessuali subiti dalle schiave loro correligionarie a Livorno; inoltre, alcune schiave musulmane rimaste incinte in questa città furono costrette ad abbandonare i figli presso l’Ospedale della Misericordia subito dopo la nascita⁸⁷.

Nel Seicento la tratta di schiavi da parte di corsari che combattevano nel nome di Stati cattolici, come il granducato di Toscana, era giustificata nel contesto della guerra contro le potenze musulmane. Il tema della violenza sessuale risulta utile a evidenziare ulteriori aspetti della schiavitù mediterranea. Innanzitutto, si nota come lo sfruttamento sessuale fosse una motivazione connessa al desiderio di possedere schiave dal tardo Medioevo sino al pieno sviluppo dell’età post-tridentina. Pertanto, se da un lato le donne musulmane venivano ridotte in schiavitù, stuprate e messe incinte da corsari toscani come Barbieri, dall’altro il fatto di professare la religione ebraica non proteggeva schiave come Vida dal rischio di subire la stessa sorte, nel suo caso da parte del corsaro toscano Regolino. Vivendo isolate nelle case dei padroni italiani, le schiave domestiche – di qualunque etnia o fede esse fossero – rappresentavano di fatto una minoranza, ed erano esposte al pericolo di subire abusi sessuali e dover poi così dare alla luce figli o figlie che erano frutto di una gravidanza indesiderata.

TAMAR HERZIG

Tel Aviv University, therzig@tauex.tau.ac.il

⁸⁵ Dursteler, *Slavery*, cit., pp. 479-84; T. Herzig, *Religious Conflicts, Enslavement, and Sexual Violence*, in “Renaissance and Reformation”, XLVIII, 2025, 3, pp. 155-60.

⁸⁶ F. Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Giusti, Livorno 1888, pp. 145-6; S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo: Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano 1993, p. 61.

⁸⁷ Questi casi verranno analizzati nel mio libro di prossima pubblicazione, T. Herzig, *Enslaved Women in Renaissance Italy*, cap. 4.